

CONTRADDIZIONI A fronte degli oltre 200 miliardi disponibili, le risorse investite in programmi di transizione "green" o di risanamento territoriale ammontano a 4,5 miliardi, il 2% del totale

Crisi climatica e ambientale: l'occasione sprecata del Pnrr

» Alberto Ziparo

Gli effetti catastrofici della crisi ambientale sono entrati pesantemente nel nostro quotidiano. Il risanamento e la riqualificazione di un territorio troppo "consumato" dovevano figurare tra i primi punti di qualsiasi programma di mitigazione della crisi ambientale. Con la formulazione del *Green Deal*, l'Europa ha dettato le linee programmatiche per la transizione ecologica, quindi predisposto, con il Next generation Eu e i relativi Recovery Plans, le azioni progettuali e gli interventi necessari a supportarla. E l'Italia, con il suo Pnrr, disponeva di oltre 200 miliardi di euro da utilizzare in tal senso. Una copertura finanziaria in linea con i 190 miliardi stimati qualche anno fa dal ministero dello Sviluppo economico - non certo un'organizzazione ambientalista o un centro di ricerca di ecologia radicale - per una prima messa in sicurezza dei territori nazionali. Lo stesso Mise proponeva un progetto poliennale da avviare immediatamente. Pena l'aspirazione degli effetti catastrofici sul territorio.

NEL 2015 l'allora premier Matteo Renzi, anche in base a queste previsioni del Mise, lanciò il programma "Casa Italia" per il risanamento e la messa in sicurezza del territorio abitativo e urbanizzato. Se ne parlò solo per qualche mese: probabilmente si decise di non farne più nulla quando il governo capì che si trattava di una serie di piccole azioni di risanamento (rinaturalizzazione, riterritorializzazione, ripristino ecosistemico, disinquinamento, consolidamento

delle alberature, messa in sicurezza della fauna, ecc.) e non di un numero esorbitante di grandi opere di altrettanto grande impatto mediatico e finanziario. Così, sei don e con una pandemia (più o meno) alle spalle, il Pnrr rappresentava dunque una grande occasione per avviare un progetto di risanamento tanto ampio quanto urgente. In realtà, a fronte degli oltre 200 miliardi disponibili, e degli oltre 61 espressamente destinati alla "transizione ecologica", le risorse investite in programmi di risanamento territoriale ammontano a meno di 4,5 miliardi di euro, poco più del 2% dell'importo complessivo. I disastri, le alluvioni, gli allagamenti, le frane, gli incendi, i crolli, che pure non sono mancati mentre i dirigenti ministeriali competenti scrivevano il piano, non hanno spostato nulla a favore di azioni che, più che necessarie, erano urgentissime. La maggior parte delle risorse del Pnrr è stata usata per "dare una mano di verde" a operazioni vecchie, già obsolete ma gestite da grandi imprese e grandi interessi finanziari, che anziché contrastare finiranno per accentuare l'attuale stato di crisi. Così, a fronte dei pochi spiccioli spesi per risanare il territorio, abbiamo 31 miliardi per l'Alta velocità e Grandi opere; che diventano quasi 80 con il Collegato infrastrutture - stesse agevolazioni procedurali e finanziarie del Recovery - con cui si recupera gran parte delle opere previste dalla (già definita "criminogena") Legge-Obiettivo di berlusconiana memoria.

D'ALTRA PARTE le contraddizioni del Pnrr non si fermano a questo: la maggior parte delle risorse investite per la "transizione energetica" serve ad alimentare una sorta di

"transizione intrafossile" dal carbone e dal petrolio al gas naturale. Mossa che si è rivelata quanto mai avveduta con lo scoppio della guerra in Ucraina e i conseguenti tagli del gas russo. Ma invece che rappresentare un incentivo a una conversione alle rinnovabili, sono usati per giustificare nuove trivellazioni, escavazioni, realizzazioni di opere già in partenza obsolete (leggasi metanodotto per Foligno) che accentueranno la nostra dipendenza anziché attenuarla. Mentre per le energie alternative continuano a presentarsi "problemi autorizzativi". Questi peraltro sarebbero facilmente superabili se operatori pubblici e privati, abbandonando la logica affaristica dei "grandi impianti", si limitassero a seguire le direttive dei Piani paesaggistici. O se si incentivassero autentiche comunità energetiche che.

C'è oggi tutto un fiorire di attori locali che curano, tutelano e valorizzano i territori portando avanti "dal basso" opzioni di **sostenibilità** sociale ed ecologica. È una realtà produttiva che vale decine di milioni di euro l'anno, e che promuove azioni che vanno dalle comunità energetiche alla conversione bio-ecologica dell'agricoltura, dall'eco-turismo esperienziale alla produzione di beni immateriali (conoscenza, educazione, ricerca...), dal recupero del patrimonio territoriale alla sua reimmissione in circuiti di produzione di valore. È a questi attori che potevano e dovevano essere destinate le risorse che il Pnrr decentra alle Regioni: la transizione ecologica vera ha bisogno della loro forza visionaria.



TRANSIZIONE ECOLOGICA DAL BASSO

OGGI c'è un fiorire di attori locali che curano, tutelano e valorizzano i territori portando avanti "dal basso" opzioni di **sostenibilità** sociale ed ecologica, a volte anche in contrasto con le grandi istituzioni finanziarie e programmatiche. È una realtà produttiva che vale decine di milioni di euro l'anno. E a questi attori che potevano e dovevano essere destinate le risorse che il Pnrr decentra alle Regioni: la transizione ecologica vera ha bisogno della loro forza visionaria

INCOERENZA
INVESTIMENTI
DEDICATI
SOPRATTUTTO
AD
ALIMENTARE
CARBONE & C.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509